

Sul «Sole 24 ore» Martini spiega con fermezza perché non seguirà il «motu proprio» del Papa

# Messa in latino, i tre «no» del cardinal Martini

## Non celebrerà con l'antico rito «ripristinato» da Ratzinger e difende il Concilio Vaticano II: ha permesso la comprensione della liturgia a tanta gente, prima c'era «un senso di chiuso»

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano / Segue dalla prima

**«RITENGO** che il Concilio Vaticano II si sia fatto un bel passo avanti per la comprensione della liturgia e della sua capacità di nutrirci della Parola di Dio, offerte in misura molto più abbondante rispetto a prima». È la grande novità, l'uso della lingua volgare voluta

dai padri conciliari e introdotta da Paolo VI con la riforma liturgica del 1970: con la Sacrosanctum Concilium, la liturgia diventava a misura dei popoli e delle culture, in ogni angolo della terra. Una novità importante per il porporato, con il nuovo ruolo riconosciuto all'assemblea dei fedeli. Con la ricchezza delle letture della Sacra Scrittura utilizzabili rispetto a quanto indicato dal Messale di Pio V. La sua è una lettura positiva del cammino compiuto dalla Chiesa in questi quarant'anni. Senza nostalgie per il passato. Si distingue il cardinale Martini, come sul caso Welby, come quando la Cei tuonava contro i Dico e lui invece invitava la Chiesa «non comandare dall'alto», «a dire qualcosa che ha una ragione, un senso, che tutti possano intendere» e più che a difendere a «promuovere» in positivo i valori della famiglia.

Così, a papa Ratzinger che in diverse occasioni ha sottolineato con preoccupazione «abusi» e «eccessi» che avrebbero finito per sminuire la sacralità del rito, il porporato fa notare che gli abusi vi saranno certo stati, «ma - aggiunge - non tanti presso di noi». Quello che va riconosciuto è che «per molta gente la liturgia rinnovata ha costituito una fonte di ringiovanimento interiore e di nutrimento spirituale». Gli effetti positivi del nuovo rito, sarebbero di molto superiori a quelli criticabili.

Vi un'altra ragione al suo no alla messa in latino. È quel «senso di chiuso che emanava dall'insieme di quel tipo di vita cristiana così come allora si viveva, dove il fedele con fatica trovava quel respiro di libertà e di responsabilità da vi-

Si affida al «buon senso della nostra gente» che capirà le difficoltà che anche i vescovi avranno

vere in prima persona di cui parla san Paolo...». Lo dice chiaramente il fine biblista che pure ha sempre avuto un legame forte e familiare con la lingua latina: oggi trova disagio per quell'antico rito, per quel senso di separazione e di distacco dalla vita delle persone che evoca, per quel tipo di sacralità propria del vecchio rito tridentino. Con questo ha oggettivamente rotto la Chiesa figlia del Concilio. Lo sottolinea il porporato: «Sono assai grato al Concilio perché ha aperto porte e finestre per una vita cristiana più lieta e umanamente più vivibile». Il via libero alla celebrazione secondo il Messale di Pio avrebbe un'altra conseguenza preoccupante: la confusione che si potrebbe generare tra i fedeli nelle diocesi per questo uso indifferenziato di rito vecchio e nuovo. Al cardinale Martini è ben chiara la ragione che ha ispirato la decisione del Papa. Esprime piena ammirazione per «l'immensa benevolenza» mostrata da Benedetto XVI che con il suo «motu proprio» intende «permettere a ciascuno di lodare Dio con forme antiche e nuove». È il tentativo di ricucire la frattura con i quei settori cattolici tradizionalisti, con i lefebviriani che non hanno mai accettato gli insegnamenti del Concilio. Ma da «vescovo» Martini mette in rilievo l'importanza della «comunicazione» anche nelle forme della preghiera liturgica che - sottolinea - «esprima in un solo linguaggio l'adesione di tutti al mistero altissimo». Nella Chiesa cattolica vi possono essere riti anche nella sostanza diversi, che finiscono per esprimere separazione e divisione? È l'obiezione al «motu proprio» deciso in solitudine dal pontefice, mossa da importanti conferenze episcopali. È la preoccupazione espressa da teologi e liturgisti. Non è in discussione l'obbedienza al Papa, in questo caso particolarmente sofferta e dolorosa, come ha sottolineato il priore della Comunità di Bose, Enzo Bianchi. Non si appella ad un'improprio obiezione di coscienza l'arcivescovo emerito di Milano. Si affida al «tradizionale buon senso della nostra gente». Visto che è ad una loro richiesta di messa in latino che parroci e vescovi devono rispondere, il «pastore» li invita a riflettere «sulla fatica che fa già oggi il vescovo a provvedere a tutti l'Eucaristia», al fatto che «non

### Il caso

**Da Welby ai Dico: l'altra linea del porporato**

«Casi come quelli di Welby saranno sempre più frequenti» e la chiesa «dovrà darvi più attenta considerazione pastorale». Così Martini - sempre sul Sole - il 21 gennaio scorso. Una posizione coraggiosa, dopo il «no» ai funerali religiosi che il Vicariato di Roma aveva opposto a Piergiorgio e che tanta delusione e rabbia aveva suscitato in un numero grande di credenti. Ma i «ma» del porporato alla linea ufficiale e ortodossa della Chiesa non si fermano. A febbraio - nel mezzo delle polemiche sui Dico contro cui il Vaticano quasi giornalmente tuonava - disse: «La famiglia va difesa e promossa. Più promossa che difesa». E in marzo spiegò: «Bisogna farsi comprendere ascoltando soprattutto la gente, le loro necessità, problemi, sofferenze, così che le nostre parole non cadano come dall'alto».

può facilmente moltiplicare le celebrazioni, né suscitare dal nulla ministri ordinati capaci di venire incontro a tutte le esigenze dei singoli».

Alla fine sarebbe la concreta impraticabilità di quel «motu proprio» a vanificarne la portata, a mitigarne i possibili effetti. Anche se a papa Benedetto XVI il porporato riconosce «la disponibilità ecumenica a venire incontro a tutti». Questo - osserva - «fa ben sperare per un avvenire di dialogo tra tutti coloro che cercano Dio con cuore sincero». Non solo i tradizionalisti. È una presa di posizione particolarmente significativa. In questi giorni circola la notizia che Papa Ratzinger sarebbe intenzionato a celebrare personalmente la messa in latino la prima domenica di Avvento. Il messaggio è chiaro: quel motu proprio dal 14 settembre va applicato.

Ma Benedetto XVI sembra intenzionato a celebrare di persona in latino la prima domenica di Avvento

### HA DETTO

*Con il Concilio si è fatto un bel passo avanti per capire la liturgia molto più di prima*

*Non posso non risentire quel senso di chiuso che veniva da quel tipo di vita di allora*

*Vedo l'importanza di una comunione che esprima in un solo linguaggio l'adesione di tutti*



Il cardinale Carlo Maria Martini in una immagine di archivio Foto di Manuel H. De Leon/Ansa

### Benedetto XVI

**La «nuova regola» dal 14 settembre**



Papa Benedetto XVI Foto Ansa

**È stato il «motu proprio»** Summorum Pontificum dello scorso 7 luglio di Ratzinger a fissare nuove regole sull'uso della liturgia romana anteriore alla riforma del 1970. La messa potrà essere celebrata in due forme: «ordinaria», quella «conciliare», che segue la riforma liturgica di Paolo VI del '70, e «straordinaria» in latino, secondo il messale romano rivisto da Giovanni XXIII nel '62. Per la «messa tridentina» dal 14 settembre non sarà più necessario un «indulto» del vescovo. Sarà sufficiente la richiesta dei fedeli al parroco che, in caso di difficoltà, dovrà comunicare le ragioni al vescovo.

# Incidenti, sangue sulle vacanze: 40 morti

## Niente maxicode, ma il bilancio nel primo fine settimana di esodo è tragico

Roma

**NIENTE SCAMPO** Il grande esodo di luglio - con milioni di italiani partiti per le vacanze, ed altri tornati oggi nelle città - è stato bagnato da una vera e propria

strage sulle strade: 1 morti per incidenti di cui si è avuta notizia solo almeno 39, un numero che è destinato purtroppo ad aumentare quando, oggi, si conosceranno i dati ufficiali forniti dalle forze di polizia.

Ieri il traffico è stato intenso verso le grandi città e su alcune arterie (come sulla A14, in area bolognese e pugliese, oppure sulla Salerno-Reggio Calabria), ma non ci sono stati disagi particolari. Le località delle vacanze sono ormai quasi al completo, anche se il principale esodo estivo è previ-

sto per il prossimo fine settimana. Alle circa 24 vittime di ieri e venerdì, se ne aggiungono tra ieri e l'altra notte almeno 15. Due gli incidenti più gravi, entrambi in Lombardia. Tre persone, due uomini e una donna incinta, sono morte in un incidente stradale che ha coinvolto una moto e un ciclomotore a Gaggiano, nel milanese. Nello scontro frontale hanno perso la vita sul colpo i conducenti dei due mezzi mentre la donna, che viaggiava sulla moto condotta dal marito, è deceduta in ospedale. È di tre morti e due feriti, invece, il bilancio di un altro incidente avvenuto attorno alle 2 di ieri notte nella bassa bergamasca. A perdere la vita due ragazzi di 24 e 26 anni e una ragazza di 16. Feriti altri due giovani, una ragazza di 18 anni e un ragazzo di 24. Quest'ultimo, conducente della vettura su cui tutti viaggiavano, dopo aver trascorso la serata in un pub, è risultato positivo all'alcol-test. Nel sangue del giovane (che guarirà in 15 giorni) è stata trovata una percentuale di alcol quattro volte superiore rispetto ai limiti consentiti. E ieri è stata un'altra giornata drammatica anche per ciò che riguarda i roghi. I vigili del fuoco sono stati impegnati oggi in circa 1.000 interventi per lo spegnimento di incendi, quasi tutti di sterpaglie e, in alcuni casi, di boschi. I pompieri sono entrati in azione in diverse località di Emilia Romagna, Abruzzo, Marche, Umbria, Lazio, Basilicata, Cam-

Due uomini e una donna incinta sono morti nel Milanese nello scontro tra una moto e uno scooter

pania, Calabria, Sardegna, Sicilia. Molto lavoro dei vigili del fuoco ancora in Puglia, dove sono stati impegnati tutti i comandi provinciali: in particolare in provincia di Foggia, in località Orsara di Puglia, mentre è sotto controllo un nuovo focolaio nel comune di Peschici. Sono stati invece 250 gli incendi che hanno impegnato i mezzi e il personale del Corpo forestale dello Stato. La Centrale operativa ha ricevuto, dalla mezzanotte alle ore 17.30 di ieri, quasi 4.000 chiamate al numero di emergenza ambientale 1515.

Nella Bergamasca invece hanno perso la vita due ragazzi di 24 e 26 anni e una giovane di 16

## LA PROTESTA Al Colosseo in tanti per il «kiss-in»

Trenta coppie omosessuali ieri si sono date appuntamento al Colosseo per difendere il diritto a scambiarsi effusioni «lecite» in un luogo pubblico. Dopo la denuncia scattata venerdì, quando Roberto e Michele, assenti ieri sera, si sono scambiati «un bacio innocente» giudicato dai carabinieri «inequivocabilmente osceno». L'affollato sit-in con bacio collettivo è stato organizzato dal «Circolo di cultura omosessuale Mario Mieli». Rosana Praitano, presidente del circolo: «Questa non è una provocazione ma una dimostrazione della nostra presenza nella città».



Ragazzi si baciano davanti al Colosseo Foto Ap

## I Br intercettati: «Raciti era al G8 di Genova»

Relazione della Digos sui 17 arrestati a febbraio: «Ds imperialisti, stadi come banlieue»

Attenzione agli stadi, luoghi di aggregazione come le moschee in cui si può coltivare il disagio, come dimostrato dagli scontri di Catania dove è rimasto ucciso l'agente Filippo Raciti. E poi accuse ai Ds («imperialisti»), incontri con compagni dell'area dell'autonomia romana e di centri sociali milanesi. E critiche anche per l'ex Br Barbara Balzerani, colpevole di aver incontrato Maria Fida Moro, figlia dello statista ucciso dal Partito armato. Le intercettazioni ambientali riassunte dagli agenti della Digos di Milano nella relazione depositata al termine delle indagini sui 17 presunti brigatisti dell'area della «Seconda Posizione» arrestati nel febbraio scorso sono uno

spaccato dell'attività e dell'attenzione posta dai presunti Br su tutta l'area «movimentista». Le conversazioni sono state registrate tra il 10 e l'11 febbraio e si interrompono alle 16:32. Alfredo Davanzo, annota la Digos, con Claudio Latino e Davide Bortolato, discute «dell'episodio dell'uccisione del poliziotto (l'ispettore capo Filippo Raciti, in prossimità dello stadio di Catania, la settimana prima, ndr)», spiegando che si è trattato di «una rivolta generale contro gli «sbirri» anche da parte dei «fasci» che avrebbero preso subito le distanze» e «paragona la situazione dello stadio a quella delle banlieue». Latino, invece, ritiene che «lo stadio, nel cli-

ma di dispersione avanzante, sia diventato un luogo di aggregazione e di espressione del disagio sociale da cui partono le lotte e ritiene che sia la stessa cosa che succede agli islamici per la moschea». Poi tornano a parlare di Raciti: «Lo sbirro morto è uno di quelli che erano impegnati al G8 di Genova». Dei Ds, i presunti Br pensavano il peggio possibile: «Non si dicono comunisti e si chiamano amici e non più compagni», sono «imperialisti», affermava uno degli indagati al telefono. Ma Alfredo Davanzo, Claudio Latino e Davide Bortolato sottolineavano anche «le contraddizioni del Governo di sinistra che farebbe favori ai padroni». Un affondo anche con-

tro l'ex Primula rossa delle BR, Barbara Balzerani. La sua colpa sarebbe quella di aver incontrato Maria Fida Moro. E Davanzo, in una sorta di amarcord, che accenna «a compagni romani, ex MPA (Movimento per l'Autonomia, ndr)», visti di recente che gli hanno parlato «di una specie di convegno ricostitutivo degli anni 70, che sarebbe in preparazione». «Una tipa» avrebbe incontrato la Moro e, sintetizza la Digos, i tre «sembra che commentino negativamente questa circostanza». Per gli investigatori, potrebbero riferirsi al parere favorevole espresso dalla figlia di Moro «alla concessione della libertà vigilata alla terrorista Barbara Balzerani».